

# TOP NEWS FINANZA LOCALE

## TOP NEWS FINANZA LOCALE

15/12/2008 Corriere della Sera - NAZIONALE	3
<b>Berlusconi: «Caro Umberto, nessuno mi può chiedere di trattare con Veltroni»</b>	
15/12/2008 Il Sole 24 Ore	4
<b>Segretari, stipendi sotto esame</b>	
15/12/2008 Il Sole 24 Ore	5
<b>La nuova proroga Tarsu congela il passaggio a Tia</b>	
15/12/2008 Il Sole 24 Ore	7
<b>Regioni vicine alla Svizzera: spetta più Iva sulla benzina</b>	
15/12/2008 Il Sole 24 Ore	10
<b>Stop al leasing finanziario per chi sfora il Patto</b>	
15/12/2008 Il Sole 24 Ore	12
<b>Sulla tassa rifiuti delle scuole al via l'iter sui vecchi debiti</b>	
15/12/2008 Il Sole 24 Ore	13
<b>Comuni online anche nel Sud</b>	
15/12/2008 Il Sole 24 Ore	14
<b>La Finanziaria si prepara all'approvazione definitiva</b>	
15/12/2008 La Repubblica - Nazionale	15
<b>Ecco l'emendamento sblocca-tariffe cambia anche il bonus per le famiglie</b>	
15/12/2008 Il Giornale di Vicenza	16
<b>«Comunità montane? Inutili»</b>	
15/12/2008 Corriere Economia	18
<b>I Comuni e quelle carte in procura</b>	
15/12/2008 Corriere Economia	20
<b>I derivati sono i «subprime» del sindaco</b>	

# TOP NEWS FINANZA LOCALE

12 articoli

Dietro le quinte I contatti con il capo leghista

## Berlusconi: «Caro Umberto, nessuno mi può chiedere di trattare con Veltroni»

Paola Di Caro

ROMA - L'ha chiamato all'ora di pranzo, un attimo dopo aver appreso della sua ultima esternazione. «Vedi Umberto, tutto mi puoi e mi si può chiedere: di lasciare che Alfano da una parte e tu e Calderoli dall'altra cerciate un'intesa con l'opposizione su giustizia e federalismo fiscale fino all'ultimo, che non si montino barricate su ogni articolo, che si facciano commissioni di cui peraltro non vedo necessità. Ma nessuno mi può chiedere, come hai appena fatto tu, di "trattare" con Veltroni, di fare l'uomo del dialogo. Perché io, al tavolo con quel signore che non mi considera nemmeno degno di fare il premier, che insulta tutti i giorni non solo me ma la carica che rivesto e che non si libera da Di Pietro, io non ci parlo, non ci tratto, non mi siedo al tavolo. Né oggi né mai».

Parola più, parola meno - con tono pacato, perché «sai quanto ti capisco, Umberto» - è questo il discorso netto che Silvio Berlusconi ha fatto al leader della Lega. Il «dialogo con la D maiuscola», come spiega il capogruppo del Pdl Fabrizio Cicchitto, «proprio non si può fare, perché Veltroni e i suoi non smettono di insultare il premier. Diverso è ricercare un'intesa su singoli temi, federalismo fiscale come anche giustizia, se possibile», ma niente fraintendimenti: «Con questo Veltroni, di che vuoi trattare?», chiude la porta Paolo Bonaiuti.

In effetti, le uscite di Bossi non sono andate troppo giù al Cavaliere, che vedrà l'alleato mercoledì o giovedì e che comunque - spiegano i suoi - capisce «quanto il federalismo sia importante per Umberto» e dunque perdona. Ma ragiona anche così il premier: «Bossi dovrebbe capire che se fossi io a guidare la trattativa, le cose si complicherebbero, perché i leader della sinistra cercano solo pretesti per attaccarmi». Di più: per il reggente di An Ignazio la Russa, anche «l'ansia, la frenesia, il desiderio di appropriazione da parte della Lega del federalismo, può finire per creare incidenti, per far arrabbiare più d'uno, e per complicare il cammino della riforma...».

E però, se c'è una cosa che Bossi ha ottenuto, è che il dialogo in Parlamento venga perseguito in tutti i modi: «Veramente - sottolinea Italo Bocchino - prima di Bossi siamo stati noi di An a dire che serve il dialogo, Fini per primo. E se è logico che Berlusconi se ne tenga fuori, è doveroso cercare il consenso dell'opposizione: la riforma della giustizia è costituzionale e, se non è condivisa, tra passaggi in Parlamento e un referendum insidioso perderemmo tre anni di legislatura senza nemmeno essere sicuri di portare a casa il risultato. Quindi ben vengano il dialogo, e una riforma che magari non sarà identica a quella che avremmo voluto...».

Insulti «Non mi si può chiedere di fare l'uomo del dialogo con chi mi insulta tutti i giorni» Complicazioni «Bossi dovrebbe capire che se fossi io a guidare la trattativa le cose si complicherebbero» Finocchiaro

Come sempre parole tante, confusione

molta

e fatti pochi

Personale. Rischi di danno erariale se l'incremento entra in una busta paga già in linea con i dirigenti

## **Segretari, stipendi sotto esame**

Corte dei conti allertata sull'uso estensivo del «galleggiamento»

Tiziano Grandelli

Mirco Zamberlan

Tempi grigi per i segretari comunali e provinciali: la Funzione pubblica e la Corte dei conti abbracciano tesi interpretative restrittive, che hanno riflessi negativi sulla retribuzione di questi soggetti (si veda «Il Sole 24 Ore» del 3 dicembre).

Palazzo Vidoni non ha dubbi: non sussistono i presupposti per l'interpretazione autentica sulle modalità di calcolo del galleggiamento, che allinea la retribuzione di posizione dei segretari comunali e provinciali con quella di importo più elevato all'interno dell'ente. Specifiche istruzioni sono state impartite al servizio ispettivo della Ragioneria generale, la quale dovrà verificare la corretta applicazione di questi istituti contrattuali, dando comunicazione alla Corte dei conti in caso di comportamenti difformi.

Viene respinta la richiesta avanzata dall'agenzia dei segretari e dalle organizzazioni sindacali, le quali sostenevano che la quantificazione del galleggiamento non doveva tener conto della eventuale maggiorazione della retribuzione di posizione spettante al segretario, e che anzi, tale ultima maggiorazione andava calcolata anche sul galleggiamento stesso. Di avviso diametralmente opposto l'Aran e la Ragioneria generale, secondo cui la maggiorazione della retribuzione di posizione deve intendersi parte integrante della stessa retribuzione di posizione e quindi il galleggiamento deriva dal confronto tra la posizione più elevata presente nell'ente e la retribuzione di posizione del segretario comprensiva della stessa maggiorazione. È da segnalare che i molti enti che hanno adottato la più estensiva interpretazione di fonte sindacale e dell'Ages dovranno procedere tempestivamente alla corretta determinazione dei due istituti contrattuali, recuperando quanto eventualmente erogato in eccesso negli anni pregressi. Comportamenti diversi esporrebbero il fianco alla condanna per risarcimento del danno erariale, solitamente di importo molto rilevante (si veda il confronto a fianco riportato) in quanto il maggior onere può riguardare più annualità.

Passando alla posizione della Corte dei conti (deliberazione 15/Aut/2008 del 28 ottobre 2008), tale organo è intervenuto sui criteri di determinazione dei diritti di segreteria, nel caso in cui il segretario comunale e provinciale non permanga nello stesso ente per l'intero anno. Ai sensi dell'articolo 41, comma 4, della legge 312/80, tale compenso trova il suo limite nel terzo dello stipendio in godimento del segretario. Consapevole di una interpretazione contraria della giurisprudenza, che ha definito come stipendio in godimento l'intera retribuzione virtuale annua, la Corte afferma che tale limite deve far riferimento allo stipendio del segretario relativo al periodo di servizio effettivamente svolto, motivando tale posizione, in primo luogo, dal tenore letterale della norma. Infatti uno stipendio è goduto se e solo se è corrispettivo di una prestazione effettivamente svolta, non potendo essere riferito ad retribuzione astratta. È chiaro il riferimento all'articolo 36 della Costituzione secondo il quale il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla qualità e quantità del suo lavoro. La tesi è rafforzata dal fatto che, in caso contrario, presso una stessa amministrazione, nel quale si siano susseguiti due segretari comunali nella stessa annualità, il limite sarebbe raddoppiato di fronte ad una medesima funzione rogante, con conseguenti maggiori oneri per gli enti.

In modo analogo, in caso di trasferimento del segretario da un'amministrazione all'altra nel corso dell'anno, ogni ente dovrà liquidare i diritti di segreteria tenendo presente il limite di un terzo dello stipendio che il singolo ente ha erogato. Si osserva, infine, a supporto della interpretazione proposta dalla Corte, che, in sede contrattuale, limitatamente al personale dirigenziale, i diritti di segreteria spettano al vicesegretario nel periodo di effettiva sostituzione del segretario e non ad uno stipendio teorico.

Rifiuti. Sarebbe più utile permettere fasi sperimentali

## La nuova proroga Tarsu congela il passaggio a Tia

Maurizio Fogagnolo

È in arrivo l'ennesima proroga al pensionamento della Tassa raccolta rifiuti (Tarsu) e alla definitiva entrata in vigore della tariffa rifiuti, in attesa dell'emanazione dei decreti attuativi del Dlgs 152/2006.

Con un Dl in materia ambientale (su cui si veda anche il Sole 24 Ore del 10 dicembre), il Governo sta per confermare per il 2009 l'obbligo per gli enti locali di mantenere invariato il regime di prelievo adottato per il 2006, reiterando la previsione delle Finanziarie 2007 e 2008.

A fronte di tale disposizione, i Comuni dove nel 2006 vigeva ancora la Tarsu saranno obbligati ad applicare anche nel 2009 la tassazione prevista dal Dlgs 507/93, mentre gli enti che nel 2006 avevano già adottato la Tariffa rifiuti introdotta dal Dlgs 22/97 dovranno continuare ad applicare tale tipologia di entrata, per quanto entrambe le normative siano state abrogate dal decreto ambientale.

La decisione di introdurre l'ennesima proroga era in e ivitabile, perché altrimenti, per introdurre il sistema tariffario dal 2009, tutti i Comuni ancora in regime Tarsu avrebbero dovuto adottare, entro il termine del bilancio di previsione, il piano finanziario previsto dal Dpr 158/1999 e il regolamento applicativo della nuova tipologia di entrata tariffaria.

Ciò malgrado, la decisione che il Governo sta per adottare è censurabile, quanto meno per quanto riguarda la procedura introdotta dalla proroga. La norma conferma infatti la vigenza di un regime transitorio, che - i basandosi sul semplice obbligo mantenere invariata la tipologia di entrata - i impedisce ai Comuni di adottare una corretta pianificazione del passaggio a tariffa, la cui introduzione è comunque prevista anche dal C iodice ambientale, con caratteri analoghi a quelli della tariffa Ronchi (copertura integrale del costo del servizio e affidamento a un soggetto esterno al Comune, individuato dall'autorità d'ambito).

In questo quadro sarebbe stato opportuno eliminare l'obbligo per tutti i Comuni che ancora applichino la Tarsu di raggiungere la copertura integrale del costo del servizio fino all'effettiva applicabilità della tariffa di cui al Dlgs 152/2006 (abrogando l'articolo 11 del Dpr 158/99), ma soprattutto sarebbe stato necessario esplicitare la possibilità per gli enti che ancora applichino la Tarsu di introdurre in via sperimentale - i nel rispetto della loro autonomia impositiva e regolamentare - i alcuni profili del regime tariffario disciplinato dal Dpr 158/99.

Soltanto con il ripristino del potere decisionale dei Comuni in materia (che è stato salvaguardato almeno sotto il profilo tariffario, escludendo la Tarsu e - i per analogia - i la Tia dal blocco delle tariffe introdotto dal Dl 112/2008) si potrebbe permettere la progressiva introduzione del regime tariffario previsto anche dal Dlgs 152/2006, con contestuale adeguamento delle categorie e delle tariffe all'esigenza di aumentare il livello di copertura dei costi del servizio.

Al contrario, la norma adottata dal Governo anche per il 2009, nel non prevedere la possibilità che i Comuni possano introdurre nel regime Tarsu alcuni principi propri della tariffa (in particolare per definire una forma di tassazione che non sia più basata soltanto sulla superficie quale base imponibile, ma che riconosca ed incentivi forme virtuose di gestione dei rifiuti da parte dei contribuenti, per allinearsi al principio di tassazione proporzionata alla quantità di rifiuti prodotta), introduce di fatto un blocco che rischia di esplodere nel momento in cui la tariffa prevista dal decreto ambientale entrerà effettivamente in vigore, salvo che anche in tale occasione venga introdotto un nuovo regime transitorio, che avrebbe però quale unico effetto quello di rinviare nuovamente l'adozione di scelte non più rimandabili dai Comuni, ai fini di una corretta gestione del servizio rifiuti.

### L'anticipazione

Sul Sole 24 Ore di mercoledì 11 dicembre sono stati anticipati i contenuti del Dl ambientale che il Governo dovrebbe varare nel prossimo Consiglio dei ministri. Oltre alla proroga Tarsu, una «transazione globale» per i

siti inquinati

grafico="/immagini/milano/graphic/203//str-no12.eps" XY="107 110" Croprect="0 0 107 110"

### **In arrivo**

Il Codice Ambiente

Il Dlgs 152/2006 ha abolito la Tia prevista dal decreto Ronchi

I regolamenti attuativi della nuova tariffa non sono ancora stati emanati

La proroga

È in arrivo, in un DI che dovrebbe essere approvato

dal prossimo Consiglio dei ministri, una nuova proroga della situazione attuale per tutto il 2009

GAZZETTE ITALIANE

## Regioni vicine alla Svizzera: spetta più Iva sulla benzina

A partire dal 1° gennaio 2009, per adeguare le risorse destinate a ridurre la concorrenzialità delle rivendite di benzine e gasolio utilizzati come carburante per autotrazione situate nel territorio elvetico, è attribuita alle regioni confinanti con la Svizzera una quota aggiuntiva di compartecipazione all'Iva determinata nella misura dell'onere finanziario relativo ai litri di carburante venduti a prezzo ridotto. La diminuzione alla pompa del prezzo del gasolio e delle benzine per autotrazione utilizzati dai cittadini residenti per consumi personali può essere disposta dalle regioni confinanti con la Confederazione elvetica con propria legge, nel rispetto della normativa comunitaria, in modo tale da garantire che il prezzo non sia inferiore a quello praticato nello Stato confinante e che la riduzione sia differenziata nel territorio regionale in maniera inversamente proporzionale alla distanza dei punti vendita dal confine. La compartecipazione è attribuita mensilmente a ciascuna regione sulla base dei quantitativi erogati a prezzo ridotto nell'anno precedente, con conguaglio, entro il mese di aprile dell'anno successivo, sulla base dei dati di consuntivo rilasciati dall'Agenzia delle dogane. A stabilirlo la legge 4 dicembre 2008, n. 189 («Conversione in legge, con modificazioni, del decreto legge 7 ottobre 2008, n. 154, recante disposizioni urgenti per il contenimento della spesa sanitaria e in materia di regolazioni contabili con le autonomie locali»), pubblicata sulla «Gazzetta» n. 286 dello scorso 6 dicembre.

Viene confermata per il 2009 l'applicazione delle disposizioni contenute nell'articolo 1, comma 1-bis, del DI n. 314 del 2004, relative all'ipotesi di scioglimento dei consigli comunali, ai fini dell'approvazione del bilancio di previsione degli enti locali e della verifica della salvaguardia degli equilibri di bilancio. Così come sono prorogate per il prossimo anno le disposizioni in materia di compartecipazione provinciale al gettito dell'imposta sul reddito delle persone fisiche. La conversione del DI 154/2008 stabilisce il termine perentorio del 31 gennaio 2009 per la trasmissione al ministero dell'Interno delle dichiarazioni, che attestano il minor gettito derivante dall'imposta comunale sugli immobili, in conseguenza dell'autodeterminazione provvisoria delle rendite catastali per gli immobili di categoria D per ciascuno degli anni 2005 e precedenti.

Alle comunità montane, istituite in seguito riordino voluto dalla Finanziaria 2008 (legge n. 244/2007) e subentrate nei rapporti giuridici delle comunità montane disciolte, sono assegnati tutti i trasferimenti erariali già erogati in favore degli enti precedentemente esistenti, al netto delle riduzioni operate dalla manovra dello scorso anno e dal DI 112/2008.

Viene poi autorizzata una spesa di 2 milioni di euro per il prossimo anno a favore dell'organismo di controllo sugli enti non commerciali e sulle organizzazioni non lucrative di utilità sociale. Dovrà, infine, avvenire entro il 31 dicembre 2012 il completamento degli interventi di ristrutturazione edilizia da parte di Regioni e Province autonome, effettuati presso le aziende sanitarie locali, le aziende ospedaliere, le aziende ospedaliere universitarie, i policlinici universitari a gestione diretta e gli istituti di cura a carattere scientifico di diritto pubblico, per garantire la disponibilità dei locali destinati all'attività libero-professionale intramuraria.

Assicurazioni

Dm Sviluppo economico

29 ottobre 2008, n. 191

- Disciplinato il diritto d'accesso dei contraenti e dei danneggiati agli atti delle imprese che esercitano l'assicurazione obbligatoria per la responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli a motore e dei natanti. I contraenti, gli assicurati e i danneggiati hanno diritto di accesso relativamente ai procedimenti di valutazione, constatazione e liquidazione dei danni che li riguardano. Rientrano in tale facoltà tutte le tipologie di atti, contenuti nel fascicolo di sinistro. Sono escluse, invece, le perizie medico-legali relative a persone diverse dal richiedente, salvo che nei limiti in cui sia strettamente indispensabile e solo laddove la situazione giuridicamente rilevante sia di rango almeno pari ai diritti dell'interessato ovvero consista in un diritto della personalità o in altro diritto o libertà fondamentale e inviolabile. Il diritto di accesso agli atti può essere

esercitato con riferimento alle parti del documento contenenti notizie o informazioni relative alla parte istante ed è escluso con riferimento alle parti del documento contenenti notizie o informazioni relative a terzi, salva la possibilità di prendere visione di tali parti dei documenti, qualora la loro conoscenza sia necessaria per curare o difendere interessi giuridici del medesimo richiedente. Per le parti di documenti contenenti dati sensibili o giudiziari riguardanti persone diverse dal richiedente tale possibilità è concessa nei limiti in cui essa sia strettamente indispensabile. Il diritto si esercita mediante richiesta scritta all'impresa di assicurazione che ha effettuato i procedimenti

di constatazione, valutazione

e liquidazione dei danni in relazione ai quali si chiede l'accesso.

Gazzetta n. 287 del 9 dicembre 2008

Privacy

Deliberazione Garante per

la protezione dei dati personali, 22 ottobre 2008

- Apportate semplificazioni

al modello utilizzato per le dichiarazioni da fare all'Autorità quando si avvia un trattamento di particolari tipi di dati.

Gazzetta n. 287 del 9 dicembre 2008

Provvedimento Garante

per la protezione dei dati personali, 13 ottobre 2008

- Fornite indicazioni per evitare che rimangano in memoria dati personali, anche di tipo sensibile come quelli sanitari, riferiti non solo all'utilizzatore ma anche a terzi, al momento della dismissione di apparecchiature elettriche ed elettroniche.

Gazzetta n. 287 del 9 dicembre 2008

Provvedimento Garante

per la protezione dei dati personali, 27 novembre 2008

- Adottate semplificazioni nell'applicazione delle misure minime di sicurezza nel trattamento dei dati personali. Le nuove direttrici riguardano amministrazioni pubbliche e società private che utilizzano dati personali non sensibili o che trattano come unici dati sensibili dei dipendenti quelli relativi allo stato di salute o all'adesione

a organizzazioni sindacali; piccole

e medie imprese, liberi professionisti o artigiani che trattano dati solo per fini amministrativi e contabili.

I soggetti interessati possono impartire agli incaricati le istruzioni in materia di misure minime anche oralmente; possono utilizzare per l'accesso ai sistemi informatici un qualsiasi sistema di autenticazione basato su un username e una password; in caso di assenze prolungate o di impedimenti del dipendente possono mettere in atto procedure o modalità che consentano comunque l'operatività e la sicurezza del sistema; devono aggiornare

i programmi antivirus almeno una volta l'anno, e effettuare backup

dei dati almeno una volta al mese.

Gazzetta n. 287 del 9 dicembre 2008

Risparmio

Legge 4 dicembre 2008, n. 190

- Convertito con modifiche il DI 155/2008, che autorizza fino al 31 dicembre 2009 il ministero dell'Economia a sostenere finanziariamente gli istituti bancari che si trovino in una situazione di inadeguatezza patrimoniale accertata dalla Banca d'Italia. Nell'iter parlamentare, introdotte anche misure finalizzate a razionalizzare i conti dormienti.

Gli istituti emittenti assegni circolari dovranno comunicare al ministero dell'Economia, entro il 31 marzo

di ciascun anno, gli importi degli assegni che non siano stati riscossi entro tre anni dalla data di emissione. Viene posticipato, dal 31 marzo al 31 maggio dell'anno successivo a quello di scadenza della prescrizione, il termine entro il quale gli importi degli assegni circolari non riscossi vanno versati al fondo per l'indennizzo dei risparmiatori che siano rimaste vittime di frodi finanziarie e abbiano subito un danno ingiusto.

Resta impregiudicato il diritto

del richiedente l'emissione dell'assegno circolare non riscosso

di chiedere al fondo la restituzione del relativo importo.

Gazzetta n. 286 del 6 dicembre 2008

Dm Economia, 27 novembre 2008

- Disciplinati criteri, modalità e condizioni per la concessione della garanzia dello Stato sulle passività delle banche italiane, le operazioni temporanee di scambio tra titoli

di Stato e passività delle banche italiane controparti, la concessione della garanzia dello Stato sulle operazioni stipulate da banche italiane, al fine di ottenere la temporanea disponibilità di titoli utilizzabili per operazioni di rifinanziamento presso l'Eurosistema. L'entità delle operazioni poste in essere è limitata a quanto strettamente necessario per porre rimedio alla attuale grave turbativa dell'economia. L'insieme delle operazioni e gli effetti sull'economia sono oggetto di monitoraggio semestrale da parte del ministero dell'Economia, con il supporto della Banca d'Italia, anche al fine di verificare la necessità della sussistenza delle operazioni stesse e l'esigenza di eventuali modifiche operative. I risultati delle verifiche sono comunicati alla Commissione europea. Le eventuali necessità

di prolungare la vigenza delle operazioni oltre i sei mesi dall'entrata in vigore del decreto

e le eventuali modifiche operative ritenute necessarie sono notificate alla Commissione europea.

Le banche che ricorrono agli interventi previsti dal decreto devono svolgere la propria attività in modo da non abusare del sostegno ricevuto e conseguire indebiti vantaggi per il tramite dello stesso, in particolare nelle comunicazioni commerciali rivolte al pubblico. Per singola banca, l'ammontare massimo complessivo delle operazioni di cui al presente decreto non può eccedere il patrimonio di vigilanza, ivi incluso il patrimonio di terzo livello.

La Banca d'Italia effettua un monitoraggio del rispetto dei limiti e ne comunica tempestivamente gli esiti al Dipartimento del Tesoro che, a sua volta, informa la Commissione europea.

Gazzetta n. 287 del 9 dicembre 2008

Corte conti. L'operazione è equiparata all'indebitamento

## Stop al leasing finanziario per chi sfiora il Patto

Patrizia Ruffini

Gli enti che sfioreranno il Patto di stabilità negli anni 2008-2011 non potranno ricorrere al leasing finanziario per la realizzazione di opere pubbliche: significherebbe non rispettare la sanzione che vieta, nell'anno successivo all'inadempienza, di contrarre mutui o prestiti per il finanziamento degli investimenti (articolo 77-bis, comma 20, lettera b, legge 133/2008).

Il leasing immobiliare non incappa nel nuovo divieto in materia di derivati e indebitamento (articolo 62 del Dl 112/2008), a condizione però che non preveda meccanismi di elusione. In sostanza non deve contenere clausole tipiche del contratto di swap, il riscatto del bene non può tradursi nel rimborso del capitale in un'unica soluzione alla scadenza e la durata del piano di ammortamento deve essere inferiore a 30 anni.

A mettere nero su bianco i confini fra leasing finanziario e altre forme di indebitamento è la sezione regionale per la Lombardia della Corte dei conti nella deliberazione 87/2008.

L'uso del contratto di leasing immobiliare, ricorda il parere, va inserito nel programma triennale e nell'elenco annuale dei lavori pubblici. Non è sufficiente la delibera a contrarre che valuti la convenienza economica in modo avulso dalla programmazione dell'ente.

Passando ai riflessi in bilancio e agli effetti sul Patto, i metodi di contabilizzazione sono due, quello patrimoniale e quello finanziario.

Nel primo prevale il godimento dell'utilità del bene, i cui rischi di realizzazione sono integralmente a carico della società di leasing. Il bene entrerà nel patrimonio dell'ente pubblico solo nell'ipotesi di riscatto finale. Il canone periodico in questo scenario è un onere da contabilizzare per intero fra le spese correnti come «utilizzo di beni di terzi» (intervento 4 del titolo I). L'operazione dunque non incide sui limiti di indebitamento, non ci sono infatti valori da iscrivere al Titolo V delle entrate e II delle spese; mentre la spesa per il canone rientra interamente nel Patto.

Diversamente nel metodo finanziario, che ricorre quando i rischi dell'investimento sono a carico dell'ente, emerge la natura di mero finanziamento del leasing; in questo caso il leasing equivale, afferma la Corte, a un'operazione di debito. Al momento del collaudo e della consegna il bene è iscritto nell'attivo dello stato patrimoniale al valore di costo e contestualmente è registrata, fra i debiti pluriennali, la somma dovuta alla società di leasing. Mentre i canoni periodici sono imputati scindendo la parte interessi, da inserire fra le spese correnti (Titolo I, intervento 6), dalla quota capitale, da iscrivere fra il rimborso dei debiti pluriennali (Titolo III, intervento 5). In questo metodo la spesa del canone rientra nel Patto solo per gli interessi. Che incidono, a differenza del criterio patrimoniale, nei conteggi del limite all'indebitamento (articolo 204 del Dlgs 267/2000).

Nonostante le indicazioni della Corte, la scelta del criterio di contabilizzazione rimane incerta. Il ricorso al leasing, che presenta vantaggi in termini procedurali (gara unica), di certezza dei costi e dei tempi, oltre che di flessibilità ai fini del Patto, deve superare anche il test di convenienza economica rispetto al classico mutuo; in questo esercizio gioca un ruolo fondamentale il nodo dell'Iva nel contratto di leasing.

### La pronuncia

#### - Corte dei conti, sez. Lombardia delibera 87/2008

Non può disconoscersi che l'operazione di leasing finanziario immobiliare costituisca una forma d'indebitamento dell'ente pubblico ulteriore rispetto a quelle indicate dall'articolo 3, comma 17, della legge 350/2003, che deve essere conseguentemente orientata ai fini di cui all'articolo 119, sesto comma, della Costituzione, ovvero tesa a finanziare operazioni d'investimento quali quelle ricomprese nell'articolo 3, comma 18, lettere a), b), c), e), i) della legge 350/2003.

(...) Il leasing finanziario rientra nelle regole della contabilità pubblica in tema di allocazione in bilancio dei canoni periodici e di rispetto dei vincoli derivanti dal patto di stabilità per

il triennio 2008-2011

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ANCI RISPONDE

## Sulla tassa rifiuti delle scuole al via l'iter sui vecchi debiti

Sabrina Gastaldi

Il ministero dell'Istruzione ha reso esigibili dal 24 novembre i rimborsi forfettari della Tarsu 2008 delle scuole statali. L'Accordo del 20 marzo scorso prendeva in esame anche il debito pregresso. Per saldarlo, fino all'esercizio 2006 compreso, il ministero ha reso disponibili 58 milioni, mentre i debiti fino al 2007 saranno definiti a seguito del monitoraggio effettuato tra gli Usr e le Anci Regionali. La situazione pregressa sarà accertata attraverso l'invio di una scheda predisposta da Anci e Miur, che i Comuni dovranno compilare indicando, per gli anni richiesti, l'ammontare degli importi riscossi e ancora da riscuotere. «Il Sole 24 Ore del lunedì» pubblica in questa rubrica una selezione delle risposte fornite dall'Ance ai quesiti (che qui appaiono in forma anonima) degli amministratori locali. I Comuni possono accedere al servizio «Ance-risponde» - solo se sono abbonati - per consultare la banca dati, porre domande e ricevere la risposta, all'indirizzo Internet Web [www.ancitel.it](http://www.ancitel.it). I quesiti non devono, però, essere inviati al Sole-24 Ore. Per informazioni, le amministrazioni possono utilizzare il numero di telefono 06762911 o l'e-mail «[ancirisponde@ancitel.it](mailto:ancirisponde@ancitel.it)». La tassa rifiuti per l'anno 2007

Quale provvedimento deve adottare il Comune dato che l'istituzione scolastica locale ha chiesto la sospensione dell'avviso di pagamento emesso da Equitalia nel corso del 2008 ma relativo alla Tarsu dovuta per l'anno 2007?

La norma che attribuisce al Miur l'onere di corrispondere ai Comuni le somme Tarsu dal, nell'ambito delle risorse stanziare dalla legge, è stata integrata dall'accordo del 20 marzo 2008 con il quale sono stati stabiliti criteri e parametri per la corresponsione delle somme e le modalità per definire le situazioni pregresse. Il punto 4 dell'accordo prevede un'attività di monitoraggio a seguito della quale il ministero dell'Istruzione e l'Ance stabiliscono le modalità per definire le situazioni debitorie pregresse fino al 31 dicembre 2007. Pertanto si ritiene che l'Ente debba mantenere il residuo attivo relativo alla Tarsu anno 2007, e nello stesso tempo possa procedere alla sospensione dell'avviso di pagamento per la tassa dovuta dall'Istituzione scolastica per lo stesso anno. Eventuali discordanze che si potranno verificare tra previsione di entrata ed effettiva realizzazione della medesima comporteranno la necessità della revisione del residuo attivo, mentre sotto il profilo contabile, eventuali riflessi negativi (quali gli effetti sugli equilibri di bilancio, la necessità di fare fronte a debiti fuori bilancio) non potranno essere imputati, nei limiti della loro reale incidenza, all'Ente, perché causati non da scelte o previsioni errate, ma da comportamenti obbligati (Corte dei conti, Sezione regionale controllo per il Veneto, parere 60/2008).

Le tariffe

Si può modificare l'agevolazione a chi fruisce di servizi scolastici comunali con tariffe ridotte ed è beneficiario anche di voucher regionali dote scuola e borse di studio?

Nei criteri che regolano la fruizione dei servizi scolastici erogati dal Comune lo stesso può inserire anche la considerazione degli altri benefici dei quali i richiedenti già fruiscono, per determinare le tariffe che devono essere corrisposte.

EURO PA

## Comuni online anche nel Sud

Gianluca Incani\*

La Pa del Sud si fa strada online. Tra i molti ritardi si scorgono segnali positivi provenienti dal territorio. Asmez, consorzio pubblico preposto alla diffusione della digitalizzazione nella Pa, ha premiato il portale della città di Acerra, in provincia di Napoli, nell'ambito di un'iniziativa svolta sulla base del «Protocollo per la legalità e la trasparenza». Tra i servizi a disposizione funzionalità di lettura vocale delle notizie presenti in home page per favorire l'accesso agli ipovedenti; sezioni dedicate all'attività amministrativa e alla città; notizie in tempo reale; accesso agli atti amministrativi come determine e bandi di gara.

Il portale del Comune di Acerra, sviluppato in collaborazione con Dedagroup, è corredato di una sezione informativa dedicata agli aggiornamenti sullo stato degli iter amministrativi, comunicati stampa, un sistema di marketing territoriale, comprendente funzionalità di elenco imprese e mappa interattiva per georeferenziare le attività e i servizi presenti sul territorio; di un servizio di newsletter; un servizio di visure anagrafiche online per consentire a operatori comunali extra-anagrafe e a enti esterni della Pa convenzionati di accedere in modo sicuro via Internet alla banca dati anagrafica dell'Ente (al momento sono state già stipulate convenzioni con il distretto sanitario di Acerra ed il registro dei tumori dell'Asl Napoli 4, con la polizia di stato e i carabinieri); caselle di posta elettronica per tutti i dipendenti con l'attivazione progressiva della posta elettronica certificata e della firma digitale.

Per quanto riguarda il back office, è stata realizzata una Intranet comunale per favorire la comunicazione interna e la collaborazione tra i vari uffici. Sul fronte dell'informatizzazione dei procedimenti amministrativi, è stato avviato l'utilizzo di uno strumento di workflow da parte degli uffici Gare e Contratti, con l'obiettivo di estenderlo progressivamente a tutto il Comune. Entro l'anno ci saranno ulteriori attivazioni quali: il nuovo sito web interamente dedicato al Consiglio comunale, un sistema di messaggistica Sms push/pull, servizi on-line interattivi.

\* Editor di E-gov, informatica ed enti locali E-government, federalismo fiscale, riforma dei servizi di pubblica utilità: sono questi alcuni dei temi che coinvolgono quotidianamente la Pubblica amministrazione. Per offrire uno strumento di aggiornamento a chi è impegnato come amministratore, dirigente o funzionario degli enti locali, EuroP.A in collaborazione con il Sole-24 ore del Lunedì affronta - in questa rubrica, un problema di attualità normativa e istituzionale. Lasciando una linea aperta con i lettori che possono inviare segnalazioni e commenti a [info@euro-pa.it](mailto:info@euro-pa.it).

L'Agenda del Parlamento. In settimana alla Camera

## La Finanziaria si prepara all'approvazione definitiva

MAGRO BOTTINO Sono solo 33 le leggi, soprattutto di conversione, giunte al traguardo nei primi sette mesi della legislatura

Roberto Turno

L'annunciatissimo ingorgo da decreti legge ha prodotto i suoi effetti. Il Parlamento si avvia a chiudere i primi sette mesi della XVI Legislatura con un bottino di leggi ai minimi storici: appena 33, e la stragrande maggioranza di conversione di decreti legge. Col risultato che la legislazione ordinaria resta nei cassetti: se ne riparlerà nel 2009. A cominciare dai cinque disegni di legge collegati alla manovra, che per il Governo rappresentano il fiore all'occhiello del suo programma.

La volata finale delle Camere nell'ultima settimana di lavori prima della pausa di fine anno si chiuderà così all'insegna del rinvio. Da oggi a lunedì 22 dicembre continueranno a tenere banco i sei decreti in vigore e la Finanziaria 2009. Possibile un timido rilancio della "legge Brunetta" sulla pubblica amministrazione, che però difficilmente arriverà al voto del Senato e che poi, comunque, dovrà passare all'esame della Camera.

Il calendario dei lavori parlamentari, tanto più in vista dello sbocco dei provvedimenti ordinari verso le due assemblee, non lascia del resto spazio a grandi ottimismo per il Governo e la sua maggioranza. Tanto più in un clima politico reso ancora più velenoso dal dibattito sulla giustizia e dalle dichiarazioni del premier di voler procedere a colpi di maggioranza anche ritoccando la Costituzione.

Intanto da oggi i riflettori sono puntati soprattutto sui lavori di Montecitorio. A cominciare dalla volata definitiva della Finanziaria 2009, che dopo il secondo sì del Senato sarà licenziata in settimana dalla Camera. Dove, peraltro, dovrà trovare spazi e tempi adeguati, proprio un considerazione dell'affollamento dei decreti legge. Al voto dell'aula sono infatti attese le misure su: emergenza rifiuti in Campania (DI 172), da trasmettere di gran carriera al Senato (scade il 5 gennaio); opere pubbliche (DI 162, scade 22 dicembre); agroalimentare (DI 171, scade il 3 gennaio); università (DI 180, scade il 9 gennaio).

E questo mentre l'aula del Senato da domani affronta per il voto finale le misure sugli sfratti (DI 158, scade il 19 dicembre) e si prepara a ricevere dalla Camera almeno un altro decreto legge. Ma sempre per restare al "capitolo decreti", non va dimenticato il destino delle misure anti-crisi: il DI 185, che scade il 28 gennaio, continua in questi giorni l'esame delle commissioni Bilancio e Finanze della Camera ed è destinato ad arrivare al voto dell'aula solo a gennaio, quando peraltro dovrà poi affrontare il tornante del Senato.

I Ddl collegati alla Finanziaria 2009, federalismo fiscale in testa, restano così inesorabilmente al palo. Alcuni, con ogni probabilità, fino a primavera.

Si lavora alle modifiche sul decreto anti-crisi. Domani l'incontro Tremonti-Bersani Il caso

## Ecco l'emendamento sblocca-tariffe cambia anche il bonus per le famiglie

ROMA - Decreto anti-crisi: si lavora alle modifiche. Sia da parte della opposizione (le proposte del Pd saranno illustrate domani da Pierluigi Bersani al ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, nel corso di un incontro al Tesoro) che all'interno della maggioranza. Il termine per presentare gli emendamenti al testo attualmente all'esame delle commissioni Bilancio e Finanze di Montecitorio, è fissato per oggi alle 18, ma relatori e governo avranno tempo fino al 23 dicembre per presentare le proprie modifiche.

La discussione generale sul decreto sarà portata avanti in modo da licenziare il testo in commissione a ridosso della vigilia di Natale, entro il 23 dicembre appunto. Poi ci sarà la pausa festiva e si riprenderà con l'esame in aula a Montecitorio a partire dal 12 gennaio. Per quanto riguarda i contenuti si sa che anche il governo starebbe lavorando ad una serie di modifiche: il quadro d'insieme sarà più chiaro quando, in settimana, si svolgerà un incontro tra i parlamentari del Pdl e l'esecutivo. Le polemiche non mancano. D'Alema attacca: «L'Italia è l'unico grande paese europeo, e non solo europeo, che non ha un programma per affrontare la crisi economica.

Non ha un piano». Confindustria chiede invece che vengano finanziati «in modo consistente gli ammortizzatori sociali per tutti i lavoratori, indistintamente». Le modifiche di cui più si discute sono quelle inerenti alla norma sblocca-tariffe: non si stopperanno più le bollette di energia, gas e le tariffe autostradali, in modo da lasciare libera l'autorità di ritoccarle al ribasso. Ci sarà una rimodulazione del bonus familiare (per riequilibrare la platea di beneficiari, oggi più single che famiglie numerose). Si dibatte d' un intervento sui mutui: i tecnici della Camera hanno avvertito che la disparità tra mutuatari, quella tasso variabile che sono tutelati e quelli a tasso fisso, può essere foriera di contenzioso, ma il sottosegretario all'economia Cesaro però intende difendere la scelta. Altri temi caldi sono il sostegno al settore auto e la class action.

Foto: REPUBBLICA.IT

Foto: Su Repubblica.it gli aggiornamenti in tempo reale sulle modifiche al decreto anticrisi e sull'andamento dei mercati

ENTI DA ABOLIRE. «Sono sostanzialmente prive di funzioni proprie e sono dotate di risorse finanziarie assai modeste. Istituite 30 anni fa non hanno raggiunto i loro obiettivi»

## «Comunità montane? Inutili»

Le Comunità Montane sono state istituite dalla legge per la conservazione, valorizzazione e per lo sviluppo sostenibile dei territori montani, unitamente al riconoscimento giuridico della specificità ambientale e socio/culturale delle aree e delle popolazioni montane. Nel contempo si è costituita anche l'Uncem (Unione Nazionale Comuni e Enti Montani), che in tutti questi anni ha portato avanti un modello di sviluppo della montagna, mirato al raggiungimento di obiettivi a favore di tutta la Comunità: manutenzione ambientale del territorio, tutela delle risorse ambientali, miglioramento della qualità della vita, creazione di valore dalle risorse e non ultimo la permanenza e presenza dell'uomo in montagna. A distanza di oltre 30 anni, non si può dire che questi obiettivi siano stati conseguiti per ragioni di natura politica, in quanto non è mai stata messa in agenda governativa una vera e propria politica per la montagna. Anche le Comunità Montane sono andate via via perdendo il loro ruolo, al punto che di recente un disegno di Legge del Governo ha imposto alle Regioni di procedere al riordino delle stesse, anche sull'onda della protesta e indignazione suscitate dall'inchiesta de "La Casta" di Gian Antonio Stella, poichè si è scoperta l'esistenza nelle regioni meridionali e non solo di Comunità Montane, che comprendevano Comuni con un'altitudine di poco superiore al livello del mare. Ma la ragione di fondo sta nel fatto che questi Enti si sono rivelati scarsamente efficaci nella loro azione, sia in termini di programmazione che di attuazione di interventi, imputabili alla struttura delle Comunità Montane, prive sostanzialmente di funzioni proprie e tra l'altro dotate di risorse finanziarie assai modeste. Fermi restando gli obiettivi sopraindicati, è intervenuta la legge 267 del 2000, che ha configurato le Comunità Montane come Unioni dei Comuni per l'esercizio di funzioni proprie, di funzioni conferite e per l'esercizio associato delle funzioni comunali (art. 27). Il legislatore però non si è spinto più in là a rimuovere quello che ad avviso di molti è il vero handicap d'origine delle Comunità Montane, che ha fatto perdere loro nel tempo credibilità e consensi. Si tratta pertanto di una elezione di secondo grado, che contrasta con l'elezione diretta dei sindaci, dei presidenti delle Province, del presidente della Regione, ecc., che sono espressione diretta della volontà degli elettori. Di fatto cosa succede? Designata la Giunta all'interno dei Comuni e le altre eventuali nomine negli Enti a partecipazione comunale, rimangono da nominare i rappresentanti in Comunità Montana. Bisognerà pur dare anche agli esclusi un contentino e quindi vengono designati come rappresentanti nelle Comunità Montane. Tra l'altro c'è da dire che prima che tutti i Comuni provvedano alla designazione dei loro rappresentanti, trascorre molto tempo, nel caso della Comunità Montana 7 è trascorso quasi un anno prima che questa cominciasse a funzionare. Si deve poi procedere alla designazione della Giunta, formata da sei componenti più il presidente e qui scattano gli appetiti, perchè gli assessori percepiscono una indennità non trascurabile, mentre i consiglieri si devono accontentare di un modesto gettone di presenza. Il decreto legislativo ha disposto che fossero le Regioni a procedere al riordino delle Comunità Montane, ma essendo scaduti i termini, quanto è previsto dal decreto si è attuato automaticamente: delle 11 Comunità Montane ne rimangono attive 8, mentre 3 sono già state commissariate per la loro liquidazione. Inoltre sono state dimagrite le rappresentanze, in quanto è previsto che il consiglio delle Comunità Montane sarà formato da un solo rappresentante per ogni Comune ed inoltre è prevista anche un taglio delle indennità. Nonostante tutti i convegni che si sono susseguiti in questo frattempo, ivi compreso un convegno di tutte le Comunità Montane ad Asiago, dove sono state alzate le barricate in difesa di questi Enti, il Governo non è tornato indietro. Infatti nella percezione della gente questi Enti sono considerati pressochè inutili, un doppione dei Comuni, che non sono disposti in molti casi a delegare funzioni proprie alle Comunità Montane. Il caso più eclatante, solo per citare un esempio, riguarda l'iniziativa della Comunità Montana 7 di predisporre un Pat (Piano di Assestamento Territoriale) di tutto il territorio dell'Altopiano, iniziativa sicuramente lodevole, dalla quale però si è immediatamente dissociato il Comune di Asiago, il quale ha detto subito che non intende parteciparvi in quanto provvederà da sè al proprio piano. Ora

è aperto anche il dibattito sulla soppressione delle Provincie, con raccolta di firme che raggiungeranno ben presto numeri elevatissimi, poichè si ritiene che questi Enti intermedi fra Comuni e Regione non hanno più ragione di esistere e i costi che pesano sull'erario pubblico sono elevatissimi. C'è da augurarsi che questo processo di snellimento delle strutture pubbliche e di Enti ormai superati vada avanti e che trovi il consenso trasversale da parte delle forze politiche, poichè l'opinione pubblica è sicuramente favorevole a queste soppressioni, specialmente in questi tempi di crisi economica che durerà ancora per molto tempo. Edoardo Sartori

Enti e affari/2 Dopo un anno di polemiche e resistenze della politica. Le indagini parallele della Consob e della Banca d'Italia

## I Comuni e quelle carte in procura

Milano, Verona, Firenze: è in arrivo la svolta delle inchieste giudiziarie sui bilanci cittadini

Sarà il 2009 l'anno dell'epilogo giudiziario per la complicata e costosa vicenda dei derivati venduti dalle banche agli enti locali? E' presto per prevederlo, ma i segnali raccolti sono chiari: dopo l'intervento delle Authority, le lunghe polemiche politiche, e il recente incontro tra il Governatore di Banca d'Italia Draghi e il presidente dell'Anci Leonardo Domenici, sembra che molti mesi d'indagini stiano venendo a maturazione. A Milano, certo, dove indaga il nucleo finanziario della procura e il team della guardia di Finanza è lo stesso che ha seguito per il mondo le tracce dei buchi di Parmalat. Ma anche nella Verona di Flavio Tosi e in Toscana dove, secondo quanto riportato da alcune fonti, sarebbero in corso approfondite indagini sulla situazione di alcuni capoluoghi e dei Comuni minori. Ma nel mirino degli inquirenti sarebbero, anzitutto, gli istituti bancari. E' sui «costi impliciti» delle operazioni che si appuntano le attenzioni di chi indaga. Sarebbero infatti oltre due miliardi (di denaro pubblico) i soldi partiti dalle casse degli enti per finire in quello delle banche, all'interno di transazioni che gli inquirenti non considerano trasparenti. E dunque, gli istituti di credito sarebbero al centro della attenzioni di chi indaga. Quanto agli enti e al personale tecnico e politico, si starebbe procedendo a valutare le singole posizioni problematiche. I dati dell'emergenza Trentacinque miliardi di valore complessivo (nozionale) delle operazioni su derivati in essere. Ad avvalersene, sono state 18 regioni su 20, 50 comuni capoluoghi di provincia, 44 province, 447 comuni. Con oltre 11 miliardi di euro, i soli comuni capoluoghi di provincia sono impegnati sullo scivoloso campo dei derivati per oltre 200 milioni in media. Il caso nazionale da cui tutto è iniziato è quello di Milano, ma non sfuggono all'attenzione degli inquirenti realtà relativamente piccole, come quella di Verona, i cui derivati avrebbero un valore nozionale di diverse centinaia di milioni. Più bassa, ma non irrilevante, l'esposizione al rischio di metropoli come Torino, Venezia, Firenze e Roma. Proprio in queste settimane stanno intensificando le indagini la Guardia di Finanza di Verona, mentre in Toscana si guarda con particolare attenzione sia al Comune guidato da Leonardo Domenici che a svariati municipi della provincia. Ma tutti, ovviamente, aspettano di vedere che succederà a Milano: dove in Procura agisce un team specializzato in reati finanziari, mentre nella Guardia di Finanza opera lo stesso nucleo che ha condotto le indagini sul caso Parmalat. Le regole del gioco Nel dicembre 2001. l'allora ministro dell'Economia Giulio Tremonti interviene per primo a regolamentare la materia in occasione della finanziaria. In Gran Bretagna la vendita di derivati agli enti locali è già proibita da dieci anni, mentre in Italia il fenomeno pare ancora marginale, e viene posto un obbligo di comunicazione presso la centrale del Ministero, all'interno di una normativa abbastanza permissiva. Due anni dopo si registrano i primi segnali d'inquietudine e preoccupazione, e le operazioni in cui banche italiane e straniere (Deutsche Bank, Ubs, Nomura, Depfa, Dexia Crediop e Citi tra le altre) si sostituiscono alla Cassa Depositi e Prestiti nei rapporti pregressi con gli enti si moltiplicano. A fine 2003 lo stesso ministero e lo stesso ministro tornano a intervenire sulla materia. La nuova legge è decisamente più restrittiva ma lascia aperta una possibilità di cui Comuni (e banche) si avvarranno molto negli anni a venire: è confermata la legittimità di passaggi dal tasso fisso al tasso variabile. Una possibilità che, nella fase di mercato mondiale che si apriva proprio in quei mesi, sembra particolarmente preziosa. Le radici del male Tra l'estate del 2003 e quella di due anni dopo, L'Euribor, cui sono agganciati i tassi variabili, è il più basso del dopoguerra, e sta di poco sopra il 2%. Le banche offrono a molti enti già esposti nei loro confronti di avvalersi della possibilità della legge, e di mutare il proprio tasso fisso in tasso variabile. Scommettendo, assieme ai loro clienti, che il risparmio immediato non sarebbe stato «mangiato» da future fluttuazioni. E invece, proprio a partire dall'estate del 2005 inizia una corsa al rialzo dell'Euribor che arriva a picchi superiori al 5%, prima che l'attuale crisi ne riportasse il corso tra il 3% e il 4%. In ogni caso due dati restano certi: nel biennio di corsa dei tassi gli enti che hanno assecondato le «offerte» delle banche a passare a tasso variabile hanno visto peggiorare sensibilmente la propria valutazione sui derivati;

secondariamente, e più in generale, i tanti che sono passati da fisso a variabile hanno radicato la tendenza che oggi vede agganciati i bilanci degli enti locali all'andamento della finanza mondiale. Mentre a copertura di operazioni svantaggiose, alcuni Comuni, tra cui Milano e Verona, hanno venduto garanzie contro il rischio di fallimento dello stato, i cosiddetti «Credit default swap» che, col peggiorare del rating Italia, a Palazzo Marino, per esempio, stanno già costando quasi 20 milioni da mettere a bilancio nel 2009, proprio mentre il cambiamento dei tassi consentirà di ridurre le perdite potenziali legate alle operazioni a tasso variabile. Nei primi sei mesi dell'anno prossimo, inoltre, sarà ancora proibito agli enti stipulare nuovi derivati, mentre entro certi limiti sarà consentito di rinegoziare alcuni aspetti dei contratti in essere. Poi si vedrà. Nulla è detto, invece, dalla finanziaria, a proposito dell'ipotesi di instaurare clausole di nullità retroattiva per contratti pregressi stipulati in violazione di legge. Le (blande) pressioni esercitate non hanno finora portato alcun frutto.

DI JACOPO TONDELLI F

Foto: Verona Guida la giunta il leghista Flavio Tosi

Foto: Milano Il sindaco Letizia Moratti

Enti e affari/1 Le operazioni dovevano servire a contenere l'esposizione finanziaria. Ci hanno guadagnato solo le banche

## I derivati sono i «subprime» del sindaco

Debiti a rischio per 35 miliardi: da Reggio a Marsala, passando per la Regione Lombardia Spesso sono stati sottoscritti contratti senza la necessaria conoscenza

Non doveva andare così. Almeno nelle intenzioni del Tesoro: dove nessuno poteva immaginare che gli enti locali ne facessero un uso politico. E quello è stato l'errore più grave. Autorizzati al solo scopo, com'è scritto chiaramente nella Finanziaria del 2002, «di contenere l'indebitamento», i derivati sono serviti a molti Comuni e magari pure a qualche Regione per puntellare conti pubblici traballanti, spostando il peso dei debiti in là negli anni. Con il risultato di ottenere un beneficio immediato: fare bella figura e avere più soldi da investire (magari alla vigilia delle elezioni). Tanto il conto sarebbe stato pagato dai successori. Questa situazione già da tempo allarma la Corte dei conti. L'ex superispettore del Secit Mario Casaccia, autore di clamorose denunce, ora magistrato contabile e presidente della Sezione di controllo del Molise, ha firmato pochi mesi fa una delibera sferzante: «Purtroppo è accaduto che gli enti locali hanno stipulato contratti pericolosi per ottenere liquidità immediata, illecito finanziario destinato a finalità non giustificabili dal punto di vista contabile e talvolta anche per coprire eventuali altri tipi di illeciti». Molti sindaci si sono così lanciati in operazioni spericolate, facendosi consigliare da consulenti finanziari che in qualche caso erano gli stessi funzionari della banca che proponevano l'«affare». Quasi sempre, soprattutto nel caso dei Comuni più piccoli, senza avere nemmeno la più pallida idea di che cosa stessero facendo e del rischio che i conti dell'ente da loro amministrato potessero correre. Né più, né meno, come tanti risparmiatori che negli anni scorsi compravano le obbligazioni ad altissimo rischio che gli suggeriva la banca. Ma con una differenza: che quei risparmiatori rischiavano i soldi loro, gli amministratori che si sono avventurati sul terreno dei derivati hanno rischiato i soldi di tutti. Il quadro preciso sarà presto tracciato dall'Anci, l'associazione dei Comuni presieduta da Leonardo Domenici. Ma non c'è affatto da stare allegri, considerando anche l'enorme mole di debiti che gli enti locali hanno ristrutturato con i derivati. Al 31 dicembre dello scorso anno erano 35 miliardi 276 milioni 487.781 euro. Quasi metà (16,5 miliardi) delle Regioni e una somma analoga (15,3 miliardi) dei Comuni. Una bomba innescata. E a guadagnarci davvero, salvo qualche caso, sono state soltanto le banche. Per credere, leggere quello che hanno scritto i giudici della Corte dei conti in un rapporto dello scorso mese di gennaio: «Normalmente le pubbliche amministrazioni non sono neppure in grado di monitorare costantemente i loro derivati e pertanto restano, di fatto, costantemente soggette ai loro consulenti bancari che, avvantaggiati anche dal lungo termine dell'indebitamento, potrebbero proporre loro ripetute ristrutturazioni in relazione all'andamento dei mercati, con conseguenti ulteriori esborsi di spread di negoziazione». È un passaggio della relazione della Sezione di controllo siciliana a proposito di una operazione di «interest rate swap con vendita di opzione digitale» effettuata all'inizio del 2007 da I C o m u n e d i Marsala con una non meglio specificata «banca estera». Operazione che dopo meno di un anno, secondo quanto sostiene la Corte dei conti, avrebbe rischiato «di determinare una notevole perdita, quantificata in 2.307.196,41 euro». Ma gli stessi concetti sono applicabili alla stragrande maggioranza delle situazioni. Il Comune di Reggio Calabria, per esempio. Nel 2006 la giunta reggina, guidata ininterrottamente a partire dal 2002 dall'ex segretario nazionale del Fronte della gioventù Giuseppe Scopelliti, ha stipulato tre contratti di derivati con Bnl, Banca Intesa e Unicredit. Prescindendo da ogni valutazione sugli effetti finanziari, i magistrati contabili concludono: «È accertato che l'operazione è stata stipulata senza preventiva gara, in violazione della normativa sull'acquisizione da parte delle amministrazioni pubbliche di servizi finanziari». Non prima, però, di aver stigmatizzato: «Il Comune in esame non pare fornito di figure professionali interne munite di sufficiente esperienza e professionalità atte a valutare appieno l'operazione di swap proposta e sottoscritta, né risultano a questa Corte precedenti importanti di esperienza in operazioni bancarie a rischio da parte del Comune». Ma perfino quando i derivati vengono utilizzati con professionalità e oculatezza, e riescono a portare sollievo

ai bilanci pubblici, non manca qualche insidia. Come hanno rilevato i magistrati contabili della Lombardia. Nel 2002 la Regione guidata da Roberto Formigoni ha stipulato un contratto di finanza derivata con Ubs Warburg e Merrill Lynch il relazione all'emissione di un bond da oltre un miliardo di euro. Contratto firmato con un apposito formulario che prevede uno schema sul quale, nonostante sia «molto diffuso all'interno della comunità finanziaria internazionale», dice la Corte dei conti, «sussistono alcuni dubbi in ordine all'opportunità che esso venga adottato dagli enti pubblici italiani nell'ambito di negoziazioni finanziarie particolarmente complessi». Anche perché, sottolineano i giudici, il contratto è esclusivamente «in lingua inglese», e questo richiede «sia a chi lo sottoscrive sia a chi deve effettuare le verifiche una partic o l a r e e s p e c i f i c a competenza non solo finanziaria ma anche linguistica, riferita alla specifica terminologia tecnica». Come se non bastasse, aggiunge la Corte dei conti, «l'intero rapporto contrattuale è regolato dalla legge e dalla giurisdizione inglese». Quindi, «vale la pena di mettere in luce che ove si profilasse un contenzioso fra le parti, per qualsivoglia causa, la Regione Lombardia non potrebbe adire la giustizia italiana, ma dovrebbe adire i giudici inglesi, con conseguenti maggiori oneri, oltre che difficoltà di conoscenza della legislazione sia sostanziale che processuale». Non sarà certamente questo il caso, (l'operazione avrebbe finora assicurato soltanto vantaggi alla Regione) ma si tratta di osservazioni non campate per aria. Come anche quelle relative al fondo che è stato costituito per rimborsare gli obbligazionisti : un fondo che poi viene utilizzato dagli intermediari finanziari per investire su un paniere di titoli. In questo caso, afferma la Corte del conti, «il rischio assunto dalla Regione non è assoluto ma è comunque sussistente, sia pure in astratto. Poiché, fatto salvo il ricorso alle procedure giudiziarie dinanzi al giudice inglese, l'ente non ha alcuna tutela immediata in caso di semplice inadempimento dell'intermediario». DI SERGIO RIZZO

Foto: Amministratori Sopra, Roberto Formigoni. Alla sua destra, il leader dell'Anci Leonardo Domenici e, sotto, il sindaco di Reggio Calabria Giuseppe Scopelliti